

ANNO XVI - n. 49 - estate 2014 - www.reteblu.org

Adesso



La profezia
di Francesco

Parola di Papa

Jorge Mario Bergoglio

Lassismo e rigorismo

«Né il lassista né il rigorista rendono testimonianza a Gesù Cristo, perché né l'uno né l'altro si fa carico della persona che incontra. Il rigorista si lava le mani: infatti la inchioda alla legge intesa in modo freddo e rigido; il lassista solo apparentemente è misericordioso, ma in realtà non prende sul serio il problema di quella coscienza, minimizzando il peccato. La vera misericordia si fa carico della persona, la ascolta attentamente, si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e la accompagna nel cammino della riconciliazione».

L'ingerenza della Chiesa

«L'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile. La religione ha il diritto di esprimere la propria opinione a servizio della gente, ma Dio nella creazione ci ha resi liberi. La Chiesa è la casa di tutti, non una piccola cappella che può contenere solo un gruppetto di persone selezionate. Non dobbiamo ridurre il seno della Chiesa universale a un nido protettore della nostra mediocrità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti, si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto».

Omosessualità

«Una volta una persona mi chiese se approvavo l'omosessualità. Io allora le risposi: "Secondo te Dio, quando guarda a una persona omosessuale, ne approva l'esistenza con affetto o la respinge condannandola?". Nella vita Dio accompagna le persone, e noi dobbiamo accompagnarle a partire dalla loro condizione. Il confessionale non è una sala di tortura, ma il luogo della misericordia».

Amore/Dottrina

«Non ho parlato molto di aborto e divorzio e questo mi è stato

rimproverato. Ma quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione. Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi».

Le foto con le autorità

«Ci sono persone che hanno ucciso non solo intellettualmente o fisicamente ma indirettamente, con una

cattiva gestione dei capitali, pagando stipendi ingiusti. Sono membri di organizzazioni di beneficenza, ma non pagano ai loro dipendenti quel che gli spetta, o fanno lavorare in nero. Di alcuni conosciamo l'intero curriculum, sappiamo che si spacciano per cattolici ma hanno comportamenti indecenti di cui non si pentono. Per questa ragione in alcune occasioni non dò la comunione, rimango dietro e lascio che siano gli assistenti a farlo, perché non voglio che queste persone si avvicinino a me per la foto»

ADESSO

Periodico di approfondimento sociale, civile e culturale

Direttore Responsabile

Arnaldo Casali

Redazione

Davide Toffoli, Silvia Scaramuzza, Giorgia Salvatori
Enzo Greco, Claudio Proietti
Lilia Sebastiani

impaginazione e grafica

Silvia Crisostomi

Editore

Associazione "Adesso"

in collaborazione con

Istess e Dalia Edizioni

ADESSO IN ONDA

Radio TNA giovedì ore 11 venerdì ore 19

TeleTerni giovedì ore 00.20, lunedì ore 12.30 e mercoledì ore 16.30

Youtube www.adessoinonda.altervista.org

contatti

mail: associazioneadesso@gmail.com

twitter: @reteblu

facebook: www.facebook.com/adessoinonda

Immagine di copertina

Stefano Di Stasio, *Como Santo Francesco avea predicato ad tutto lo populo de Terne e lo vescovo se lo recò in Cathedrale*, 2003-04

olio su tela, cm. 300 x 300, Terni, chiesa di Santa Maria della Pace
per gentile concessione dell'Ufficio per i Beni Culturali della Diocesi di Terni

Pubblicazione registrata presso il tribunale di Terni il 22 ottobre 1998, n. 7/98

Questo numero è stato chiuso il 9 giugno 2014

www.reteblu.org

La profezia di Francesco

di Arnaldo Casali

Qualcuno l'ha chiamata così, la nomina del francescano Giuseppe Piemontese a vescovo di Terni. Una nomina che conclude due lunghi anni di sede vacante seguiti alla nomina di Vincenzo Paglia a presidente del Pontificio consiglio per la famiglia e coincisi con il momento più travagliato della storia moderna della città e della Diocesi di Terni.

Secondo la tradizione fu proprio il santo di Assisi a intercedere presso il Papa perché donasse nuovamente a Terni un vescovo dopo un lunghissimo periodo di sede vacante. La Diocesi ternana, infatti, pur vantando una tradizione antichissima che affonda le radici nelle origini del cristianesimo (il primo vescovo risale al 156) era rimasta senza guida dal 760 al 1218: cinquecento anni durante i quali l'amministrazione apostolica di Terni era passata ad altre diocesi.

Primo vescovo dell'era moderna è il ternano Rainerio, eletto nel 1218, che per ringraziare il Poverello di Assisi gli avrebbe donato l'area dove sorge attualmente la chiesa di San Francesco. Se resta immerso nella leggenda questo particolare, è invece documentato dagli stessi ricordi dei compagni di Francesco inseriti nella *Leggenda Perugina* l'incontro tra Francesco e Rainerio, che nello stesso anno aveva invitato il santo di Assisi a predicare nella Cattedrale.

Terminato il discorso del "Giullare di Dio" il Vescovo si era rivolto ai fedeli dicendo: «Il Signore ha voluto illuminare la Chiesa per mezzo di questo uomo poverello, semplice e illetterato. Per questo siete tenuti ad amare e onorare il Signore e a guardarvi dai peccati: poiché non ha fatto a tutte le nazioni un dono simile». Allora il Santo si era prostrato ai suoi

piedi dicendo: «In verità ti dico, messer vescovo, che finora nessuno mi ha fatto a questo mondo un onore grande come quello fattomi oggi da te. Gli altri dicono: "Questo è un santo!", attribuendo gloria e santità alla creatura e non al Creatore. Ma tu, da uomo sagace, hai separato la materia preziosa da quella vile».

Sono passati 796 anni da quel giorno e il 16 aprile 2014 a donare un nuovo vescovo a Terni è stato proprio il papa che il nome e lo spirito di Francesco li ha portati sul trono di Pietro. E come nuovo vescovo, papa Francesco, ha scelto proprio un francescano: Piemontese di nome, pugliese di nascita e umbro di adozione, padre Giuseppe appartiene all'ordine dei frati minori conventuali e dopo essere stato per dodici anni ministro provinciale della Puglia è stato custode del Sacro Convento di Assisi dal 2009 al 2013.

Il 21 giugno 2014 arriva in una terra segnata a fondo da Francesco e dai suoi compagni: il passaggio del Poverello si respira ancora nell'eremo dello Speco, sul sagrato della chiesa di San Cristoforo, sul lago di Piediluco e ad Alviano, dove predicò alle rondini. A segnare la storia della città ci sono poi frati come Barnaba Manassei e il beato Antonio Vici, conventi e santuari francescani si trovano ovunque e a Terni sono presenti tutti gli ordini e le famiglie francescane: minori (a Sant'Antonio), conventuali (a San Giuseppe lavoratore), cappuccini (Sacro Cuore) e clarisse (Colleluna). Eppure pochissimi sono stati i vescovi francescani della diocesi: a Terni l'unico precedente è quello di Rinaldo

«Va' e ripara la mia casa che come vedi è tutta in rovina»

Trinci, vescovo ternano dell'ordine dei frati minori, il cui episcopato è durato appena un anno tra il 1296 e il 1297. Quattro anni è durato invece quello di Guglielmo a Narni, dal 1367 al 1371. Ben più recente, lungo e importante è invece l'episcopato di Francesco Maria Berti, penultimo vescovo di Amelia: nato in Toscana, nel 1868, era stato nominato vescovo di Amelia da san Pio X nel 1907 e nel 1938 aveva lasciato il posto a Vincenzo Lojali ritirandosi ad Assisi, dove era morto nel 1944. Dal 16 luglio al 22 ottobre 1918 Berti aveva ospitato ad Amelia il suo amico e confratello polacco Massimiliano Maria Kolbe, destinato a morire ad Auschwitz nel 1941 e a diventare uno dei santi più importanti nel Novecento.

Se dunque ottocento anni fa il piccolo fraticello di Assisi, prendendo sul serio il Vangelo, riscoprendo la ricchezza della povertà, rifiutando ogni forma di potere e rovesciando i valori inseguiti dai laici e dagli ecclesiastici, aveva ridonato speranza e credibilità alla Chiesa, un anno e mezzo fa, arrivando dalla fine del mondo in un Vaticano dilaniato dalla corruzione e dagli intrighi, papa Francesco è riuscito ad aprire una nuova primavera nella Chiesa. Oggi anche il frate vescovo a Terni è chiamato a "riparare una casa" che appare "tutta in rovina".

E lo farà, annuncia nel suo motto episcopale, con *misericordia e letizia*. Sulle orme di Francesco.

“Non esiste un corso per imparare a fare il Vescovo”

di **Arnaldo Casali**

Se i cardinali riuniti in conclave il nuovo papa l'avevano chiamato “dalla fine del mondo”, papa Francesco il nuovo vescovo di Terni è andato a prenderlo alla fine d'Italia.

Padre Giuseppe Piemontese, francescano conventuale ed ex custode della Basilica di Assisi, da un anno è infatti guardiano del convento di San Giuseppe a Copertino, in provincia di Lecce. Qui lo abbiamo raggiunto per la sua prima intervista come vescovo di Terni, realizzata per due puntate del programma *Adesso in onda* trasmesse su Radio TNA e TeleTerni e pubblicate integralmente sul sito Reteblu.org,



di cui riportiamo alcuni passaggi.

Umile e austero, padre Piemontese - che il 21 giugno sarà ordinato vescovo nella Cattedrale di Terni dal Cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale umbra, il predecessore Vincenzo Paglia e l'amministratore apostolico Ernesto Vecchi - guida una vecchiaia punto verde (che non appartiene a lui ma all'ordine), non vuole essere chiamato “Eccellenza” o “monsignore” e sembra aver interpretato alla lettera il concetto francescano di *ministero*: come un padre di famiglia, serve con affetto la comunità di sette frati divisi tra il convento

di San Giuseppe nel centro storico di Copertino, sorto a fianco alla casa paterna del santo, e quello in periferia di La Grottella, dove lo stesso san Giuseppe aveva vissuto per dieci anni.

Ama la sobrietà e se ha scelto di farsi ordinare vescovo proprio a Terni anziché ad Assisi è stato anche per non raddoppiare la festa separando - come è abitudine - la consacrazione dall'ingresso. «Anche perché al centro della mia ordinazione voglio che ci sia la Diocesi, non la mia persona».

Piemontese, francescano e viene dal sud. Proprio come il papa.

«L'elezione di papa Francesco è stata una sorpresa per tutti, e anche per me. Tanto più la scelta del nome:



adozione, ma soprattutto pugliese.

«È una terra che è stata plasmata dal cristianesimo: San Michele Arcangelo è stato un grande punto di riferimento per tutto il medioevo. Poi non possiamo dimenticare la presenza di San Nicola di Bari e di tanti santi francescani: i martiri di Otranto, san Giuseppe da Copertino, San Francesco Antonio Fasani di Lucera, il beato Antonio Lucci, che era un vescovo francescano. E negli ultimi anni le grandi testimonianze di san Pio da Pietralcina e di don Tonino Bello, vescovo di Molfetta e terziario francescano».

Quando e come è avvenuto il suo incontro con Francesco d'Assisi?

«Posso dire di essere un francescano da sempre. Sono stato battezzato nella chiesa di San Francesco di Monte Sant'Angelo e avevo uno zio - chiamato proprio Giuseppe - che era un frate minore conventuale. È stato un mio modello sin dall'infanzia e a dieci anni ho deciso di diventare come lui. A undici sono entrato nel seminario serafico qui a Copertino, a 400 chilometri da casa. Ho concluso i miei studi a Roma e sono stato ordinato sacerdote. Poi sono tornato in Puglia: prima in parrocchia, poi nella pastorale giovanile, poi come ministro provinciale e assistente della Gioven-

per noi francescani è motivo di gioia e di orgoglio, ma anche di grande responsabilità, perché ci richiama alla testimonianza».

Una responsabilità ancora maggiore, nel momento in cui il papa l'ha chiamata a fare il vescovo.

«È una scelta che mi ha sorpreso, perché finito il mio ministero ad Assisi pensavo di immergermi di nuovo nella mia realtà pugliese. Mi ha dato timore e paura, ma anche una spinta a rivedere i miei progetti e a fare miei quelli della Chiesa».

Piemontese di nome, umbro di

“La sobrietà ci aiuterà a risolvere i problemi”

tù francescana».

Poi è stato chiamato per la prima volta in Umbria.

«San Francesco diceva che i frati non devono avere per troppo tempo incarichi di comando, quindi dopo aver fatto il ministro della provincia della Puglia per 12 anni pensavo che sarei tornato a fare il semplice frate, invece il Ministro generale con una telefonata mi annunciò il trasferimento ad Assisi. È stato un lavoro molto complesso perché comporta relazioni con la Santa Sede, la Diocesi e i pellegrini provenienti da ogni parte del mondo».

Dopo soli quattro anni ha fatto ritorno in Puglia.

«Già, e dopo appena un anno il papa mi chiama a tornare in Umbria. Ho accettato questo compito con molta titubanza e preoccupazione, ma anche con grande fiducia nell'aiuto e nell'assistenza del Signore».

Che cosa la preoccupa di più?

«È tutto nuovo. Una realtà che non conosco, ma anche un lavoro che non conosco. Io sono solo un frate francescano e ho un senso di inadeguatezza per un incarico così importante: sai, non ci sono corsi per imparare a fare il vescovo!»

Dovrà anche rinunciare alla vita comunitaria per vivere da solo.

«La comunità è un grosso sostegno



e farne a meno sarà una delle cose a cui dovrò abituarci, anche se la mia speranza è di poter creare una nuova fraternità con i sacerdoti, i diaconi, i seminaristi e le persone che mi staranno intorno».

Lei avrà gli occhi puntati soprattutto per il debito che eredita.

«Monsignor Vecchi sta facendo un lavoro egregio, sotto questo profilo, avviando delle soluzioni, ed è una cosa che mi incoraggia e mi sostiene. Spero però che la gente capisca che l'aspetto più importante è l'evangelizzazione.

I problemi economici indubbiamente ci impongono una riflessione sul nostro stile di vita e sulle scelte che facciamo: questo è un discorso che riguarda tutti e tutti devono farsene carico. Come ogni buona famiglia dobbiamo fare i passi che possiamo permetterci. Se ci saranno rinunce e revisioni da fare andranno fatte da tutti. Io ho fiducia che tutti possano prendere

coscienza di questo e ognuno possa fare la sua parte. Penso che se entreremo in una dimensione di maggiore sobrietà i problemi potranno essere risolti nella maniera più serena».

Terni è una città molto legata a San Francesco. Promuoverà una sorta di “ecumenismo francescano” tra i tre ordini presenti?

«La presenza di tutte le famiglie francescane in diocesi mi è di grande conforto. Io sono il vescovo di tutti ma è chiaro che confido in particolare su di loro per il mio ministero. Penso che avremo l'opportunità di sentirci ancora più fratelli e di rispondere alle sfide lanciate da papa Francesco».

Un messaggio che vuole lasciare ai suoi fedeli per questo periodo che ancora ci separa?

«L'augurio che l'inizio di questo ministero possa costituire un nuovo inizio per tutti, sia credenti che non credenti».



Dalla fine d'Italia

Nato a Monte Sant'Angelo in provincia di Foggia il 24 aprile 1946, Giuseppe Piemontese ha emesso la professione solenne come frate minore conventuale l'8 ottobre 1967 ed è stato ordinato prete quattro anni più tardi - il 5 aprile 1971 - nel suo borgo natale.

Dopo aver ricoperto diversi ruoli come parroco e guardiano, nel 1997 è stato eletto ministro provinciale della Provincia di Puglia. Incarico ricoperto fino al 2009, quando è stato chiamato a guidare la comunità di Assisi come Custode del Sacro Convento e della basilica, succedendo a padre Vincenzo Coli.

Nel 2010 ha ricevuto come « operatore di pace» il premio Unesco istituito dall'Associazione città e siti italiani Patrimonio Unesco destinato a uomini e le donne che meglio hanno saputo rappresentare i quattro pilastri dell'educazione, scienza, cultura e comunicazione. Nei

quattro anni ad Assisi ha avuto modo di accogliere in Basilica, tra gli altri, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel 2012 e papa

Benedetto XVI nel 2011, per i 25 anni dello "Spirito di Assisi". Ha promosso anche il restauro della tomba di san Francesco e di quelle dei compagni nel 2011.

Padre Piemontese ha lasciato Assisi nel marzo del 2013, quando al suo posto è stato eletto Mauro Gambetti ed è stato richiamato in Puglia al Santuario di San Giuseppe da Copertino, di cui è guardiano dall'agosto 2013.



San Giuseppe da Copertino e Francesco Angelo Rapaccioli



L'ultimo incarico di Giuseppe Piemontese, prima della nomina a vescovo di Terni, è stato quello di guardiano dei conventi di La Grotella e di San Giuseppe in Copertino, ovvero di custode della memoria del "Santo dei voli", nei luoghi dove il patrono degli studenti è nato e ha iniziato la sua vita tormentata vita religiosa. Ed è proprio la figura di san Giuseppe da Copertino a rappresentare l'inaspettato legame con la Diocesi di cui padre Giuseppe si appresta a diventare vescovo.

Giuseppe da Copertino era infatti molto amico del cardinale Francesco Angelo Rapaccioli, originario di Collescipoli e vescovo di Terni dal 1646 al 1656, artefice - tra l'altro - dell'attuale Duomo di Terni. Rapaccioli aveva donato alla città una reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo, conservata all'interno dell'altare maggiore, e che era stata in qualche modo "autenticata" da san Giuseppe nel corso di una visita del cardinale ad Assisi. L'episodio è immortalato in un affresco che si trova nella Cattedrale di Terni proprio sopra il trono del vescovo. Don Enzo Greco, prete pugliese e canonico della Cattedrale, ha iniziato recentemente una ricerca sull'epistolario di san Giuseppe da Copertino che confermerebbe l'amicizia con il cardinale ternano.



California francescana

Dall'estate del 2013 fino alla nomina a vescovo di Terni, padre Giuseppe Piemontese è stato guardiano del convento di San Giuseppe in Copertino.

La cittadina che ha dato i natali al « santo dei voli» è gemellata oggi la quasi omonima città californiana - Cupertino - negli Stati Uniti.

Il cuore della Silicon Valley, dove è nato Steve Jobs e dove si trova il quartier generale della Apple, ma anche della HP, della Symantec e della Sun Microsystems, deve infatti il suo nome proprio alla cittadina pugliese: il nome originale era infatti *San José de Cupertino*.

E non c'è niente di strano, perché in la maggior parte delle città della California sono state fondate da missionari francescani spagnoli e portano nomi francescani: Sacramento (la devozione del Santissimo Sacramento è stata promossa nel mondo proprio dai francescani), San Francisco, Santa Clara, San Diego (un frate spagnolo) e, ovviamente, Los Angeles, il cui nome per esteso è *Nuestra Señora de Los Angeles*: ovvero Santa Maria degli Angeli.

La rivoluzione di Francesco

Sin dal giorno dell'elezione a papa di Jorge Mario Bergoglio, dagli ambienti più conservatori del cattolicesimo non si fa che ripetere che papa Francesco non sta cambiando nulla, che sta andando esattamente nella linea del suo predecessore, solo con gesti «più umani» e quindi più popolari. Una posizione – paradossalmente – perfettamente in sintonia con quella degli ambienti anticlericali, secondo i quali Bergoglio non sarebbe altro che una gigantesca operazione di “marketing”.

Quello che si sapeva

Jorge Mario Bergoglio, vescovo dal 1992, arcivescovo di Buenos Aires dal 1998 e cardinale dal 2001 era stato l'unico vero “rivale” di Joseph Ratzinger al Conclave del 2005. Se ne era parlato come “papabile” anche nel 2013, ma senza molta insistenza, probabilmente per l'età avanzata. Di lui si ripeteva che quando era stato creato cardinale aveva chiesto ai fedeli di non seguirlo in Italia e di devolvere per i poveri i soldi che avrebbero speso per seguire la cerimonia. Si sottolineava, inoltre, il fatto che visse in un appartamento senza domestici e senza segretario, che si cucinava da solo e si spostava in metropolitana.

Il nome

Non è semplicemente il primo papa nella storia a chiamarsi Francesco: è il primo papa nella storia ad aver scelto un nome “inedito”. I papi dei primi secoli, infatti, avevano mantenuto tutti il loro nome di battesimo. Il primo a cambiarlo era stato, nel 533, papa Mercurio, che aveva scelto di farsi chiamare “Giovanni II”. In seguito molti altri papi avevano mantenuto il proprio nome: l'ultimo è stato Marcello II nel 1555. Poi tutti i papi hanno reso omaggio, con il loro nome, a un predecessore, continuandone la numerazione. L'unica eccezione era stata quella di Albino Luciani, che “inventando” il nome *Giovanni Paolo I* aveva comunque reso omaggio ad entrambi i suoi predecessori.



Per richiamare - e incarnare - l'esempio di Francesco d'Assisi, padre Bergoglio non si è fatto dunque scrupolo di infrangere una tradizione bimillenaria.

L'abito

L'abito *fa* il monaco. Questo pensava Francesco, che per distinguersi dai monaci aveva scelto di non vestire un saio religioso, ma indossare il sacco dei poveri. E anche papa Francesco ha iniziato la sua rivoluzione proprio dall'abito: è l'unico papa ad essersi affacciato dalla loggia di San Pietro “spoglio” di tutti i paramenti, con solo indosso la talare bianca. («Questa se la mette lei» o il «Carnevale è finito» sembra abbia detto al cerimoniere che cercava di fargli indossare la mozzetta rossa).

Se la croce pettorale e l'anello sono da sempre un segno della ricchezza della Chiesa (oggetto di critiche, ma anche di clamorosi gesti, come quello del cardinale Schuster che vendette il suo anello per dare il ricavato ai poveri), Francesco ha rifiutato la croce in oro mantenendo la sua, in ferro. Ma ha rifiutato anche i tradizionali “abiti pontificali” come le scarpe rosse e i pantaloni bianchi e continua a vestire i suoi. Evita anche l'auto “papale” e si sposta con automobili qualsiasi. E' stato fotografato persino su una Peugeot 107 e ha avuto parole durissime per i

vescovi «che si comprano le macchine ultimo modello».

L'abitazione

«Troppe grande per me: qui c'è spazio per 300 persone» ha commentato visitando il palazzo papale. E con un gesto senza precedenti, è rimasto in albergo, nella Casa Santa Marta dove aveva alloggiato durante il conclave. Oggi il Papa vive in un appartamento di due stanze, senza domestici, si veste e si rifà il letto da solo, mangia nel refettorio insieme agli altri inquilini e prende il caffè alla macchinetta. Una scelta di povertà e di vita comunitaria, ma anche un modo - per sua stessa ammissione - per “fuggire” dal Vaticano: «Non voglio essere prigioniero dei segretari» ha detto a un amico giornalista.

Ovviamente ha rifiutato anche la residenza estiva di Castel Gandolfo e i tradizionali soggiorni in montagna. Solidale con chi le vacanze non può permetterselo, è rimasto a casa per tutta l'estate del 2013 e per i viaggi internazionali ha chiesto di non effettuare modifiche agli aerei di linea.

Vescovo, non papa

Sin dal suo primo discorso da papa, Bergoglio ha rifiutato la parola stessa “papa” o “pontefice”, rimarcando la sua identità di “vescovo di Roma”.

Anche la cerimonia di

La storia dei protomartiri francescani, uccisi in Marocco nel 1220

“incoronazione”, che con Giovanni Paolo I era diventata “di inizio pontificato” e con Benedetto XVI “di inizio del ministero petrino” con Bergoglio è diventata “di inizio ministero del vescovo di Roma”.

Ancora oggi parla di sé come di “vescovo” e nella Capitale spesso gira in incognito, per assistere i poveri insieme all’elemosiniere pontificio.

Ormai proverbiali, invece, le sue telefonate alle persone che gli scrivono. Si presenta, abitualmente, come “padre Bergoglio”. A uno studente ha detto: «Diamoci del tu. Gesù e gli apostoli non si davano mica del lei».

Significativa anche la sua rinuncia al passaporto diplomatico per restare un semplice cittadino argentino.

Con i politici

Ha incontrato il premio Nobel Aug Saan Su Kye e Barak Obama, e anche Matteo Renzi. In via privata, però, e non si è fatto fotografare con lui. Così evita, abitualmente, di farsi fotografare con i politici e con le autorità, come è successo anche all’udienza diocesana di Terni, quando ha rifiutato i 100 baci mano previsti. Resterà nella memoria, invece, l’ingresso in chiesa mano nella mano con don Luigi Ciotti nel corso della veglia in memoria delle vittime della mafia, durante la quale ha indossato la stola di don Peppe Diana.

Omosessuali e divorziati

Prima ammette apertamente che in Vaticano esiste una “lobby gay” poi precisa che il problema «sono le lobby, non i gay». «Essere gay - aggiunge rispondendo alla domanda di un giornalista - è una tendenza. Chi sono io per giudicare un gay?».

A una donna argentina sposata con un uomo divorziato telefona dicendo che il tema si sta affrontando in Vaticano «perché il divorziato che si comunica non sta facendo nulla di male». «E se il prete ti rifiuta la comunione - aggiunge - tu cambia parrocchia».

I cinque ternani che convertirono sant’Antonio da Padova

di Silvia Scaramuzza

Se un uomo oggi si spogliasse di fronte alla folla lo prenderebbero di certo per un pazzo. Chissà, magari anche i cittadini di Assisi avranno scambiato san Francesco per un folle, quel giorno in cui si denudò di fronte al palazzo del Vescovo. Eppure la verità è nuda, una volta svestita la realtà di tutte le illusioni. La verità è nuda e si esprime in maniera semplice, diretta e immediata. Forse per questo Francesco, con i suoi discorsi nelle piazze, riusciva a coinvolgere in maniera così appassionata la gente che lo ascoltava.

Ad alcuni di quei noti discorsi si trovavano cinque giovani del ternano: Berardo da Calvi, Ottone da Stroncone, Pietro da San Gemini, Accursio e Adiuto da Narni. I ragazzi erano catturati dalla bellezza e dalla forza delle parole di Francesco e lo ascoltavano rapiti da quel suo atteggiamento così anticonformistico. Decisero così di seguirlo. All’epoca Francesco aveva già organizzato molte «spedizioni» di frati ai quattro angoli della terra, ma non si era ancora mai spinto al di là dei territori cristiani. I primi francescani ad andare in missione nei paesi musulmani nel 1219 furono proprio i cinque giovani ternani. Questi, passando per il Portogallo e la Spagna, raggiunsero il Marocco e da lì iniziarono la loro avventura.

Si dice che condotti alla presenza del sultano Miramolino, il quale domandava loro il motivo del disprezzo per la fede islamica, abbiano risposto: «Noi non disprezziamo alcuna vera fede, ma la vostra, perché non è fede, ma falsità ed errore. Solo quella dei cristiani è fede vera e certissima, e questa non la bestemmiamo, ma la veneriamo e la difendiamo con tutte le nostre forze». Allora il re, preso da un’ira furente, li condannò a morte. Era il 16 maggio del 1220. Le reliquie dei cinque martiri vennero trasportate a Coimbra, in Portogallo, dove risiedeva un uomo destinato a rimanere nella storia: Fernando da Lisbona. Vedendo le salme straziate dei martiri e apprendendo la loro incredibile storia, Fernando decise di aderire all’ordine francescano, cambiando il suo nome in quello di Antonio. Nell’autunno del 1220 si imbarcò per il Marocco, ma un naufragio lo condusse in Sicilia da dove, risalendo la penisola italiana, giunse ad Assisi. Qui incontrò san Francesco, che lo inviò nelle regioni settentrionali e in seguito a Padova. La vocazione francescana di Sant’Antonio da Padova si deve quindi alla vicenda dei cinque protomartiri, le cui reliquie sono state mantenute per secoli a Coimbra, per essere trasferite in parte a Terni solo nel 2010, proprio nella Chiesa di Sant’Antonio. Il cerchio si chiude.



Piero Casentini, “I protomartiri francescani”, santuario di Sant’Antonio da Padova in Terni

SAN GIOVANNI XXIII

(Sotto il Monte, 1881 - Città del Vaticano, 1963)

di **Davide Toffoli**

Angelo Giuseppe Roncalli nasce a Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, il 25 novembre 1881, da Marianna Mazzola e Giovanni Battista Roncalli.

Nel 1892 entra nel seminario di Bergamo e nel luglio del 1900 viene inviato a Roma a completare gli studi presso l'Istituto Sant'Apollinare. Nel 1904, a soli 22 anni, è dottore in Teologia e, il 10 agosto 1904, viene ordinato sacerdote nella chiesa di Santa Maria di Monte Santo. Nel 1905, è segretario del nuovo Vescovo di Bergamo Radini Tedeschi.

Lo scoppio della guerra nel 1915 lo vede prodigarsi nell'assistenza ai feriti ricoverati negli ospedali militari di Bergamo, con atti di autentico eroismo, prestando servizio ai soldati affetti da tubercolosi, pur sapendo di rischiare la vita per il pericolo di contagio. Nel 1920 è presidente dell'opera di Propaganda Fide in Italia. Nel 1925, con la nomina a Visitatore Apostolico in Bulgaria, inizia il periodo diplomatico a servizio della Santa Sede, che si prolungherà fino al 1952. Dopo l'ordinazione episcopale avvenuta a Roma il 19 marzo 1925, parte per la Bulgaria con il compito di provvedere ai gravi bisogni della piccola e disastrosa comunità cattolica.

L'incarico inizialmente a termine si trasforma in una permanenza decennale, durante la quale Roncalli riesce a riorganizzare la Chiesa cattolica, ad instaurare relazioni amichevoli con il Governo e la Casa Reale bulgara e ad avviare i primi contatti ecumenici con la Chiesa Ortodossa bulgara. Nel 1934 è Delegato Apostolico in Turchia ed in Grecia, paesi anche questi senza relazioni diplomatiche con il Vaticano. Con tatto e abilità organizza alcuni incontri ufficiali con il Patriarca di Costantinopoli, i primi dopo secoli di separazione con la Chiesa Cattolica. Nella Seconda Guerra Mondiale conserva un prudente atteggiamento di neutralità, che gli permette di svolgere un'efficace azione di assistenza a



favore degli Ebrei, salvati a migliaia dallo sterminio, e a favore della popolazione greca, stremata dalla fame.

Il 30 dicembre 1944 diventa Nunzio di Parigi. Le sue doti umane lo impongono alla stima dell'ambiente diplomatico e politico parigino. L'effervescenza e l'ansia apostolica della Chiesa francese, testimoniata dall'avvio dell'esperienza dei preti operai, trovano in Roncalli un osservatore attento e prudente. Nel 1953, fresco della nomina cardinalizia, diventa Patriarca di Venezia, conducendo una vita modesta, evitando barriere formali con fedeli e sconosciuti: fa spesso lunghe passeggiate per le strade e i campielli, accompagnato solo dal nuovo segretario Loris Capovilla, fermandosi a conversare in dialetto anche con i gondolieri.

Il 28 ottobre 1958, settantasettenne, succede a Pio XII lasciando ipotizzare un Pontificato di transizione, ma fin dall'inizio Giovanni XXIII rivela uno stile che riflette a meraviglia la sua personalità umana e sacerdotale maturata attraverso una significativa serie di esperienze. Si preoccupa di conferire un'impronta pastorale al suo ministero, sottolineandone la natura episcopale in quanto Vescovo di Roma. Moltiplica i contatti con i fedeli tramite le visite alle parrocchie, agli ospedali e alle carceri. Attraverso la convocazione del Sinodo diocesano assicura il regolare funzionamento delle istituzioni diocesane mediante il rafforzamento del Vicariato e la

normalizzazione della vita parrocchiale. Il suo più grande contributo è senza dubbio il Concilio Vaticano II, annunciato il 25 aprile 1959. Si tratta di una decisione personale, presa dopo consultazioni private con alcuni intimi e col Segretario di Stato Tardini. Le finalità sono origi-

nali: non si trattava di definire nuove verità, ma di riesporre la dottrina tradizionale in modo più adatto alla sensibilità moderna, aggiornando tutta la vita della Chiesa nell'invito a privilegiare la misericordia e il dialogo con il mondo piuttosto che la condanna e la contrapposizione, in una rinnovata consapevolezza della missione ecclesiale che abbraccia tutti gli uomini. In quest'apertura universale non potevano essere escluse le varie confessioni cristiane, invitate anch'esse a partecipare al Concilio per dare inizio ad un cammino di avvicinamento.

Nel corso della prima fase si poté costatare che Giovanni XXIII voleva un Concilio veramente deliberante, di cui rispettò le decisioni dopo che tutte le voci ebbero modo di esprimersi e di confrontarsi. Nel 1963 riceve il Premio Balzan per la pace, a testimonianza del suo impegno con la pubblicazione delle encicliche *Mater et Magistra* (1961) e *Pacem in terris* (1963) e del suo intervento decisivo in occasione della grave crisi di Cuba nell'autunno del 1962. Nelle sue ultime settimane di vita, tutto il mondo si stringe attorno al capezzale del Papa morente ed accoglie con profondo dolore la notizia della sua scomparsa la sera del 3 giugno 1963.

Viene proclamato beato da Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000 insieme a Pio IX e santo da papa Francesco il 27 aprile 2014 proprio insieme a Giovanni Paolo II.

Papa Roncalli e don Primo Mazzolari

di Davide Toffoli

Il 5 febbraio 1959, a tre mesi dalla sua elezione al papato, Giovanni XXIII ricevette in udienza don Primo Mazzolari, parroco di Bozzolo e fondatore della rivista *Adesso* (nella foto), per anni perseguitato dal Vaticano.

Quattro anni prima, il patriarca Roncalli ne aveva letto sul *Popolo di Milano* il commento evangelico *Vedere con bontà*, complimentandosi in questo modo: «Il Signore la benedica. Vorrei potermi avvolgere in quelle due pagine del piccolo quaresimale come e meglio che nel mio mantello. Li veramente trovo qualcosa di me stesso in piena conformità di pensiero e di sentimento».

Scrivo, a proposito di questo incontro, il neo cardinale Loris Francesco Capovilla, segretario personale del Papa: «L'udienza del 5 febbraio restò in bilico per qualche giorno, ritenuta

da alcuni inopportuna, ancorché inclusa in un contesto meritevole di plauso e di riconoscenza. A troncare incertezze e divieti intervenne il Papa in persona, dopo aver letto il memoriale (davvero appassionato e incandescente) del parroco di Bozzolo, inoltrato alla Segreteria di Stato. Furono ore di angoscia per Mazzolari, e non solo per lui. Giovanni XXIII lo ricevette con il Comitato per le onoranze nazionali ai sacerdoti vittime della violenza nel biennio 1943-1945. Mazzolari teneva in mano il volume, rilegato in bianco, *I preti sanno morire*, rimasto sul tavolo del Papa durante tutto il suo pontificato. Non mi dilungo a commentare la piccola trama intesa ad impedire a Mazzolari l'accesso al Papa. Qualcosa resta sigillato nel mio animo. Più volte, non solo su questo episodio, sono stato spinto a sollevare il velo del riserbo. Ho resistito non sentendomi abilitato a giudicare e a condannare».

Leggiamo nell'epistolario di Mazzolari: - Giovedì 5 febbraio. Entriamo



nel Cortile di San Damaso a mezzogiorno. L'attesa dura fin verso le 12 e 35. Poi viene il Papa. Mi parla con una benevolenza particolare: «Sono tre anni che non ci vediamo, caro don Mazzolari». Poi la frase segnata da tutti: «Tromba dello Spirito Santo in terra mantovana»; poi mia sorella inferma, la mia parrocchia, i malati. Trenta minuti dura l'udienza. Ero alla sua destra. Ha precisato il suo pensiero con una semplicità ed incidenza non comuni. Alcune frasi: «I milioni non vengono come gli asparagi». A chiusura un accenno alla situazione attuale: «A volte vedendo andar male certe cose verrebbe voglia di fare un passo. Ma il Papa ha i suoi limiti e in certi casi non può che pregare e soffrire». Esco contento. Ho dimenticato tutto».

Mazzolari morirà due mesi dopo, il 12 aprile 1959.

Si mettano al bando le armi nucleari

Ci è pure doloroso constatare come nelle comunità politiche economicamente più sviluppate si siano creati e si continuano a creare armamenti giganteschi; come a tale scopo venga assorbita una percentuale altissima di energie spirituali e di risorse economiche; gli stessi cittadini di quelle comunità politiche siano sottoposti a sacrifici non lievi; mentre altre comunità politiche vengono, di conseguenza, private di collaborazioni indispensabili al loro sviluppo economico e al loro progresso sociale. Gli armamenti, come è noto, si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze. Quindi se una comunità politica si arma, le altre comunità politiche

devono tenere il passo ed armarsi esse pure. E se una comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di potenza distruttiva pari.

In conseguenza gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico. Inoltre va pure tenuto presente che se anche una guerra a fondo, grazie all'efficacia deterrente delle stesse armi, non avrà luogo, è



giustificato il timore che il fatto della sola continuazione degli esperimenti nucleari a scopi bellici possa avere conseguenze fatali per la vita sulla terra. Per cui giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci.

Giovanni XXIII
dalla *Pacem in terris*

Nel nome stesso un preannuncio di novità. Ventidue papi dello stesso nome sono un peso enorme di storia per un uomo di settantasette anni. Preferiamo pensare che egli abbia voluto semplicemente ricordare un nome familiare, forse quello del padre, onde avere qualcuno vicino che non sia soltanto una memoria e un'ombra storica. La tradizione che veramente tiene su il cuore, quasi sempre è sprovvista di fasto e di gloria. Viene dalla terra e dal cielo.

Pur in questo è presente "il buon bergamasco" che, insieme ai sentieri delle sue montagne, conosce tutte le strade del mondo per averle camminate da generazioni in cerca di lavoro: che, se vuol bene ai suoi, non per questo vuol meno bene alla gente di fuori, per un senso di cattolicità naturale, segnato nel corpo e nell'anima dalla fede, dalla fatica, dal dolore.

Angelo Giuseppe Roncalli, sino a ieri cardinale e patriarca di Venezia e da questa sera vicario in terra di Cristo, è chiamato a sublimare la naturale cattolicità della sua stirpe - i poveri sono universali - in una paterna sollecitudine, che non ammette limiti di tempo, di spazio, di carità. Quando l'orto non ha più siepe, è largo come il mondo, che è poi la vigna del signore. Giovanni XXIII ci arriva a settantasette anni, nella vigna: quasi "un operaio dell'ultima ora".

Questo è il solo rammarico che potrebbe farsi strada nel nostro animo, che si traduce in aperta preghiera la propria composta letizia. Prima che venisse eletto il nuovo papa, non abbiamo osato, per riverenza e fede, dare un nome e un volto al nostro desiderio. Ci siamo persino proibiti di pensarci per non turbare il pieno abbandono ai divini disegni, che si avvereranno anche senza di noi e contro di noi.

Se pur stavolta essi si sono compiuti, come è giusto, senza di noi, non si sono compiuti contro l'attesa di coloro che veramente credono nella continua e mirabile assistenza del Signore alla sua Chiesa.

Il libro di don Enzo Greco dedicato agli incontri interreligiosi iniziati da Giovanni Paolo II

Assisi, icona di pace

Lo "spirito di Assisi" non ha smesso di soffiare da quando l'intuizione profetica di Giovanni Paolo II convocò il 26 ottobre 1986 il primo incontro mondiale tra i rappresentanti delle religioni, per la pace. Un gesto che non si lascia facilmente inquadrare nel contesto della teologia delle religioni. Quell'incontro ha innescato una reazione a catena fatta di dialogo, incontro e accoglienza tra le diverse religioni. Un nuovo modo di comprendere la responsabilità dei credenti davanti alla sfida della pace. Assisi è diventata città della pace, perché porta incisa nella sua storia la memoria-profezia della pace nella figura di San Francesco d'Assisi. Nel 2011 papa Benedetto XVI ha voluto mettersi sulle orme del suo predecessore, pellegrino di pace e di verità.

Il saggio - pubblicato da Tau Editrice - è frutto di un lavoro sul campo, non vuole essere una lettura teologica, ma semplicemente un contributo per evidenziare l'attualità di questo "pellegrinaggio di pace", il quale deve essere ancora esplorato in tutto il suo valore "profetico e storico". La prassi inaugurata da Giovanni Paolo II è una eredità per la chiesa del futuro, una prassi quanto mai auspicabile in riferimento al progresso della pace e del dialogo costruttivo tra le religioni.



I pontificati più brevi sono sempre i più nobili, perché le scorie del temporale non riescono a sedimentarsi, né le mire dei troppi congregati a fermare lo Spirito. Questa è davvero un'ora in cui lo spirito ha fretta. L'agonia è tanta e la pesantezza ancora di più.

Giovanni XXIII lo sa e intende obbedire alle esigenze dello spirito nel più breve tempo, onde avere lunga "pace" nella misericordia di Dio e nella riconoscenza dei suoi figli.

Primo Mazzolari

(tratto da "Adesso" n.20 - 1 novembre 1958)



La filosofa rock che fece tremare il Palazzo

di Arnaldo Casali

Trenta di nome, trent'anni di età, trenta i candidati con lei in lista.

Con una campagna elettorale totalmente autofinanziata dagli attivisti e dai sostenitori del Movimento Cinque Stelle di Terni Angelica ha mancato il ballottaggio per un soffio ma è riuscita sfidare la macchina da guerra del sindaco del Partito Democratico Leopoldo Di Girolamo e del candidato del centro destra Paolo Crescimbeni, diventando in appena cinque mesi la vera protagonista della campagna elettorale. Ora, insieme ad altri quattro portavoce del Movimento (Thomas De Luca, Valentina Pococacio, Federico Pasculli e Patrizia Braghiroli) entrerà in Consiglio comunale dove promette «la prima vera opposizione che si sia mai vista a Terni».

Classe 1983, Angelica Trenta è nata a Terni sotto il segno del Cancro e ha un passato da rockstar e un presente da insegnante. Dopo aver cantato e suonato la chitarra nel trio tutto al femminile Dunia (il cui più grande successo è stato un brano dal titolo profetico: *Have you ever seen the stars?* - «Avete mai visto le stelle?») si è laureata in Filosofia politica all'Università di Perugia e si è specializzata all'Università Tor Vergata di Roma in Scienze filosofiche e sociali. Ha collaborato con le riviste *Dialeghestai*, *Lo sguardo* e *Politica e società* e pubblicato con la casa editrice Nuova Cultura il volume *Religione e Politica: Jürgen Habermas e i suoi critici*. Nel dicembre 2013 ha vinto a sorpresa le primarie del Movimento Cinque Stelle diventando il primo candidato a sindaco nella storia di Terni scelto dai cittadini e l'unica donna tra i 12 contendenti.

«Fin dal liceo mi sono interessata alla politica. A scuola sono stata rappresentata di classe, organizzavo manifestazioni e durante le autogestioni lavoravo sulle politiche scolastiche. Poi, all'università, ho militato in diversi comitati cittadini e studenteschi».



Hai fatto della politica anche un oggetto di studio.

«Mi sono occupata in particolare dei rapporti tra i vari modelli di democrazia e di Habermas, un filosofo tedesco contemporaneo, convinto europeista, che si è occupato proprio della democrazia dal basso. D'altra parte proprio lui sta scrivendo oggi che l'Europa che abbiamo non è quella che immaginavamo: non è quella la confederazione di Stati a cui già pensava Kant nella *Pace perpetua*».

Insieme alla filosofia la tua grande passione è sempre stata la musica.

«A cinque-sei anni ho iniziato a studiare pianoforte, poi in adolescenza mi sono avvicinata anche alla chitarra. Con le Dunia abbiamo partecipato a molti concorsi e festival in tutta Italia e vinto l'edizione 2002 di *Arezzo Wave*. Ma ho lasciato da parte la musica ai tempi dell'università perché il mio desiderio è sempre stato quello di diventare un insegnante».

La filosofia non è una disciplina un po' astratta rispetto all'impegno civile?

«Non è un caso se ho scelto filosofia politica, che è quella più pragmatica. Ritengo questi studi molto importanti, anche se non basta certo la preparazione culturale per essere dei buoni politici: ci vuole soprattutto l'onestà, che è quella che manca oggi».

Quale è stata la tua formazione politica?

«Mio padre è di destra e mia madre di sinistra. Io personalmente mi sono

sempre identificata in ideali che la sinistra ha usato come bandiere ma che poi ha tradito: solidarietà, ambiente, equità, partecipazione».

Esistono ancora la destra e la sinistra?

«Non direi: oggi Forza Italia non ha niente degli ideali della destra di Almirante, così come il Partito democratico non ha più nulla del Pci. Le ideologie sono crollate nel momento in cui partiti collocati su fronti opposti hanno iniziato a votare le stesse leggi. Per questo il Movimento Cinque Stelle raccoglie i voti non solo tra chi non si è mai identificato nella destra o nella sinistra, ma anche tra i militanti delusi dai partiti in cui si riconoscevano. Perché oggi non è più questione di essere di sinistra o di destra, ma di voler fare davvero qualcosa di buono per la propria comunità o continuare ad affidarsi a un comitato d'affari».

Quando ti sei avvicinata al Movimento Cinque Stelle?

«Dopo il dottorato volevo impegnarmi attivamente per la mia città: inizialmente mi sentivo attratta da Sinistra e Libertà, ma poi mi sono accorta che era legatissima al Pd e mi sono allontanata. Poi, due anni fa, sono andata per curiosità ad una



delle riunioni del MeetUp di Terni degli Amici di Beppe Grillo e ho conosciuto questi ragazzi straordinari che studiano, si informano, lavorano su progetti concreti e pur avendo caratteri, storie, estrazioni politiche,



sociali, culturali e confessionali molto lontane tra loro, lottano per gli stessi ideali».

Cosa rappresenta Grillo per il Movimento?

«Senza di lui tutto questo non sarebbe stato possibile. Grillo non è il «guru» ma il megafono: il portavoce di migliaia di cittadini che hanno idee e voglia di fare ma che fino ad oggi non avevano modo di farsi ascoltare. Ma non ha rapporti diretti con i vari gruppi: io, per esempio, non lo conosco personalmente. La nostra è una lista civica totalmente indipendente che rispetta i principi del Movimento Cinque Stelle. Lo staff nazionale si è limitato a certificarla vigilando che le regole del Movimento siano state rispettate, come ad esempio quella di non candidare degli indagati, ma non c'è alcun tipo di direttiva politica».

Tu sei stata la prima candidata a sindaco di Terni uscita da un'elezione democratica.

«Dicono che noi non siamo democratici, eppure siamo gli unici ad usare strumenti democratici, mentre il Pd di democratico ha solo il nome. Noi, peraltro, non abbiamo nemmeno bisogno delle quote rosa: io e Tiziana Ciprini, prima eletta in Parlamento, non abbiamo avuto alcuna necessità di una tutela di genere per affermarci. I partiti sono interessati a non toccare lo status quo, per questo hanno paura di prove di democrazia come le primarie».

Quale sarà la prima cosa che farai da consigliere comunale?

«Apriremo i cassetti. Quei cassetti che le amministrazioni che si sono succedute nel corso degli anni sono state costrette a tenere chiusi per non incrinare il sistema in cui erano compromesse. Controlleremo il bilancio e tutte le azioni messe in atto senza l'assenso dei cittadini».

Cinque Stelle, un Movimento "francescano"?

Il Movimento Cinque Stelle è nato il 4 ottobre, giorno di San Francesco. E non è una coincidenza: la rivoluzione portata nel mondo politico dal Movimento Cinque Stelle, fatta di sobrietà, trasparenza, rispetto dell'ambiente, solidarietà e nonviolenza sembra volere andare di pari passo con quella attuata da papa Francesco nella Chiesa.

E non è certo un caso se a dispetto dell'immagine "estremista" che spesso ne danno i media e gli avversari politici il Movimento Cinque Stelle ha una forte componente cattolica: basti pensare che Alessandro Di Battista ha un passato come catechista, e che a Terni alle primarie per il sindaco è stata candidata addirittura una religiosa: Emanuela Buccioni dell'Ordo Virginum; candidatura ritirata per volontà dell'amministratore apostolico nonostante il nulla osta arrivato dal Vaticano.

«Francesco era il santo adatto per un Movimento senza contributi pubblici, sedi, tesorieri e dirigenti. Un santo ambientalista e animalista. La politica senza soldi è sublime, così come potrebbe diventare una Chiesa senza soldi. I ragazzi del M5S a Cesena nel 2010 si autodefinirono i "pazzi della democrazia", così come i francescani erano detti i "pazzi di Dio". Ci sono molte affinità tra il francescanesimo e il M5S».

Beppe Grillo

L'opinione di padre Enzo Fortunato e Adriano Celentano

A tuo avviso chi è più francescano tra Renzi, Letta, Grillo, Berlusconi, Alfano?

«I due veri francescani dell'attuale mondo politico sono senza dubbio Grillo e Renzi. Sono loro due il nuovo della politica italiana. Io li vedrei bene insieme».

Il Movimento Cinque Stelle è nato il 4 ottobre. È giusto il riferimento a san Francesco o il paragone è inappropriato? Cosa ha di francescano il M5S? Sei soddisfatto di come stanno lavorando?

«Il paragone non è appropriato, ma se non ci dimentichiamo che Grillo ha rinunciato alla bellezza di 42 milioni di euro del rimborso elettorale, possiamo dire che la sua è una bella imitazione. Quanto al Movimento Cinque Stelle (...) vedo dei ragazzi in gamba, spinti dalla sana passione di voler cambiare le cose che non vanno e questo è ciò che conta».

(estratto dall'intervista di padre Enzo Fortunato, portavoce del Sacro Convento di Assisi, ad Adriano Celentano pubblicata in "SF-sanfrancesco" n. 2 - aprile 2014)



Popoli e Religioni verso Assisi

Non è stato solo il primo santo cristiano a dialogare pacificamente con il mondo islamico, Francesco d'Assisi.

Il suo incontro con il sultano Malek-Al Kamil, in Egitto (e probabilmente anche il caso dei cinque protomartiri - vedi pagina 8 -), segnò così a fondo la sua spiritualità da fargli scrivere nella sua Regola che i frati che vanno in missione nei paesi musulmani non devono imporre la propria fede ed essere - al contrario - «soggetti a tutti» - mentre con la preghiera autografa *Le lodi di Dio Altissimo* arrivò addirittura ad adattare *I 99 nomi di Allah*.

Non poteva che essere Francesco, quindi, il “patrono” e il principale punto di riferimento del festival cinematografico “Popoli e Religioni” nato a Terni nel 2005 per iniziativa di Vincenzo Paglia e organizzato dall'Istituto di studi teologici e storico-sociali di Terni, diretto da Stefania Parisi.

Sin dalla seconda edizione ogni anno il festival dedica un focus alla figura di Francesco d'Assisi, con film, spettacoli e incontri.

Le pellicole presentate fino ad oggi sono state *Francesco* di Liliana Cavani (1988), *Il giorno, la notte. Poi l'alba* di Paolo Bianchini in prima

assoluta nel 2007, *Francesco d'Assisi* di Michael Curtiz (1964), il muto *Frate Sole* di Ugo Falena e Mario Corisi (1918), *Francesco giullare di Dio* di Roberto Rossellini (1950), la versione restaurata di *Francesco di Assisi* di Liliana Cavani (1966), *Uccellacci e uccellini* di Pier Paolo Pasolini (1966) e il documentario *Clarisse* della stessa Cavani (2012) e, infine, il cortometraggio *Giro giro tondo* del regista ternano Giacomo Moschetti nel 2013.

Tra gli ospiti Liliana Cavani, che ha partecipato tre volte e nel 2011, ricevendo l'Angelo alla carriera, ha annunciato il suo terzo film su Francesco (attualmente in lavorazione), il frate tenore Alessandro Brustenghi (che ha inciso con la Decca negli studi dei Beatles e al festival si



Liliana Cavani e Krzysztof Zanussi nel 2006

è esibito insieme alla pianista ternana Irene Boschi), il gruppo rock Eldar - che ha proposto un intero concerto ispirato alla vita di san Francesco - e Fabio Bussotti, che vinse il Nastro d'argento per la sua interpretazione di frate Leone nel film della Cavani e a “Popoli e Religioni” è tornato dopo 24 anni a vestire i panni del più importante compagno di Francesco per lo spettacolo *Il Giullare di Assisi* di Arnaldo Casali, in cui ha affiancato Francesco Salvi nel primo Francesco comico della storia del teatro.

Per il 20° anniversario del primo incontro interreligioso organizzato ad Assisi da Giovanni Paolo II nel 1986 il festival ha invece prodotto il documentario *Lo Spirito di Assisi* diretto da Riccardo Palladino e Alessandro Minestrini.



Francesco Salvi e Fabio Bussotti nel 2010

Ministero

di **Lilia Sebastiani**

Nella chiesa si chiama ministero qualsiasi servizio alla comunità, soprattutto liturgico ma non solo, che sia riconosciuto e affidato, quindi che abbia una certa ufficialità e stabilità ecclesiale.

Oltre ai ministeri *ordinati* – i tre gradi dell'ordine sacro: diaconato, presbiterato, episcopato –, esistono dal 1972 i ministeri *istituiti* del lettorato e dell'accollato. Prima questi si chiamavano 'ordini minori' e, insieme ad altri oggi scomparsi, erano semplici gradi di accesso all'ordinazione. E' un frutto del Concilio la loro apertura anche ai laici che intendono restare tali. Laici, però, esclusivamente di sesso maschile, benché le donne esercitino frequentemente, anche più degli uomini, certe funzioni ministeriali nell'assemblea; ma sempre come 'ministero di fatto', quindi con autorizzazione almeno presunta, volta per volta, e non in virtù di un incarico stabile. Un po' più recente (1980) l'istituzione dei ministri straordinari dell'Eucaristia. Con prerogative non molto diverse da quelle degli accoliti, questi possono essere anche donne, anzi di solito sono donne, ed è certo un fatto positivo; forse è solo la dichiarata straordinarietà di tale ministero a renderlo sempre un po' ostico per noi. L'aggettivo sembra messo lì a ricordare che si tratta di un'eccezione, di un'anomalia, di una supplenza...

Come già detto, oltre ai ministeri affidati ufficialmente ne conosciamo diversi altri, più e meno abituali. Chi si alza a leggere la Scrittura nella celebrazione, pur senza essere stato istituito lettore, esercita di fatto un ministero; e così anche chi distribuisce o aiuta a distribuire la Comunione, chi guida il canto dell'assemblea, chi raccoglie le offerte... In questi casi, se è minore l'ufficialità, significato di fondo e responsabilità non dovrebbero esserlo. Varietà e armonia dei ministeri sono un segno molto forte nell'assemblea (anzi nella Chiesa, che trova nell'assemblea celebrante il suo segno privilegiato), non solo per assicurare lo svolgimento di certe funzioni ne-

cessarie – possibilmente con un certo decoro –, ma per rendere visibile in autenticità e chiarezza una Chiesa *tutta ministeriale*. Cioè, fondata sul servizio: servizio interpersonale, servizio alla comunità, alla società, all'umanità, e quindi al Regno di Dio che comincia sulla terra e nella storia anche se non vi si esaurisce. Servizio a Dio: che possiamo servire solo attraverso la persona fatta a sua immagine.

Ci sono altri ministeri, non liturgici ma fondamentali, come la catechesi rivolta ai fanciulli (quasi interamente femminile: forse per influenza del modello dell'insegnamento nella scuola primaria, forse perché le donne risultano più disponibili degli uomini) e come le varie attività organizzative e caritative della parrocchia.

Dal punto di vista della prassi di Gesù quale ci viene trasmessa dai Vangeli, è evidente che il problema dei ministeri ordinati, anzi in qualsiasi modo istituzionalizzati, non si pone affatto. Durante la sua vita terrena, Gesù non mostra mai alcuna intenzione di gerarchizzare in senso neolevitico (con una casta riservata) o protomonastico (con il celibato...) la comunità di quelli che credevano e che avrebbero creduto in lui. Esiste il servizio, la *diakonia*, non formalizzata, eppure rispondente a una chiamata precisa: prima di essere attività infatti è stile di vita, scelta di fondo, esplicita la sequela di Gesù «venuto per servire».

I gradi dell'Ordine sacro come noi li conosciamo cominciano ad affermarsi nella comunità cristiana verso la fine del I secolo, e ne danno testimonianza le cosiddette lettere pastorali del NT, più tardive delle altre. Non esistono nelle comunità paoline, in cui i tre ministeri fondamentali sono quelli dell'*apostolo* (il missionario itinerante fondatore della comunità), del *profeta* (che prega o esorta seguendo liberamente l'impulso dello Spirito), del *maestro* (che istruisce i fratelli nella fede). Paolo dimostra poi di conoscere e riconoscere molti altri ministeri oltre a questi, e tra gli altri ricorda anche quello di chi presiede l'assemblea (Rm 12,8), raccomandando che lo fac-

cia «con diligenza», ma senza affatto attribuirgli l'importanza preminente che si determinerà in seguito.

È ancora prevalente fra i cattolici l'abitudine di chiamare «sacerdozio» il ministero ordinato, e «sacerdoti» i preti, nella persuasione che la scorretta terminologia invalsa sia più fine o, chissà mai, più deferente; nel Nuovo Testamento però non troviamo nulla che ci autorizzi a farlo. Di sacerdozio si può parlare solo in riferimento al sacerdozio universale dei fedeli (cfr 1 Pt 2,9; Ap 1,6), oggi tanto rispettato a parole quanto sfuggente, invisibile e ininfluenza nel vissuto ecclesiale concreto; oppure in riferimento all'unico Sacerdote della Nuova Alleanza – sacerdote nel senso di mediatore fra Dio e agli esseri umani –, che è Gesù di Nazaret (cfr Ebr 9), il quale nella società religiosa era sicuramente un laico..., oltretutto in rapporti abbastanza conflittuali con il sacerdozio del suo ambiente.

Il ministero ordinato non appartiene alla prassi di Gesù, ma è comunque prassi apostolica, e il suo ruolo storico è ancora vitale: funzione specifica del ministro ordinato è di essere *al servizio della comunione*, e in base a questo forse dev'essere valutata la riuscita di un ministro, la sua adeguatezza al compito e, più a monte, la validità, la necessità di un ministero.

Anche di quel caso tutto particolare che è il ministero del Vescovo di Roma. Ma questo è un delicato e complesso problema pastorale ed ecclesiologico su cui occorre approfondire la riflessione, e che comunque non possiamo affrontare qui; ci basta sottolineare con molta speranza che l'insegnamento di papa Francesco, in parole e gesti e scelte di vita, forse sta aprendo una nuova stagione di chiesa.

E vorremmo sottolineare un'altra cosa: essere al servizio della comunione è dovere per ogni cristiano, e non coincide quasi mai con il dovere di mediare, smussare, tacere, evitare di assumere posizioni chiare e decise. Non è questo l'esempio offertoci da Gesù.

San Valentino
come non ve l'hanno mai raccontato...
«Il giovane **William Shakespeare** ci conduce sulle
tracce di uno dei **Santi** più celebri della storia.»

VALENTINO

Il segreto del Santo innamorato

di **ARNALDO CASALI**



**DALIA** 

www.daliaedizioni.it